

cinema >>> **The Assassination. L'altra faccia del 'sogno americano'**

È uscito nelle sale cinematografiche italiane, alla fine del mese scorso, l'opera prima del regista americano Niels Mueller: sullo schermo uno straordinario Sean Penn dice il nostro tempo.

di Maria Pia Petri

Sean Penn, nelle vesti di Sam Bicke, è un uomo che non riesce a essere falso, un piccolo "granello di sabbia" che non capisce perché il 'sogno americano' non possa essere suddiviso tra tutti.

Sempre sul crinale tra illusione e consapevolezza, ingenuità e lucidità, Sam scivolerà nella speranza, giusta ma troppo ingenua per farsi progetto concreto, di una società senza sfruttati e sfruttatori. Ma in *questo* sogno resterà solo, costringendo così la sua 'follia' in un disagio ingombrante, sterile e manipolabile. Isolato, non vedrà altro che se stesso e finirà anche lui, suo malgrado, per abbracciare i valori di quel mondo che rifiuta e dal quale viene perciò rifiutato. Soccomberà alla propria umana angoscia, non potendola 'condividere' né metterla a tacere con le false e arroganti certezze che sono "la malattia dei re".



Sam Bicke si muove con un corpo goffo e impacciato in quell'America di Nixon tanto simile all'attuale, dove vige la legge del denaro e della falsità, dove si è tanto più forti quanto più si riesce a sfruttare con l'inganno il proprio simile. Una 'terra dell'abbondanza' in cui ciò che si ha vale più di ciò che si è, una cadillac vale più dell'amore.

Oppressori e oppressi, da Nixon a Jack, ovvero dal presidente degli Stati Uniti al negro che lavora in un'officina, da chi insultata e da chi è insultato, da chi mangia e da chi è mangiato, passando per il più bieco padrone, che ben s'identifica con il 'self made man' del nostro millennio, giocano il ruolo che vien loro affibbiato dal 'sistema', e sorreggono quest'ultimo, più o meno consapevolmente, con il proprio operato quotidiano.



Anche Sam Bicke, per quanto non riesca a far propri i valori di quella e di quest'America (di Nixon e di Bush), non smette mai di ascoltare e ripetere le parole delle cassette e scritte nero su bianco nella 'bibbia del venditore', l'abc del padrone. Parole che dovrebbero insegnargli a 'vivere' e a 'credere', ma non in qualcosa quanto "in qualsiasi cosa", per essere finalmente 'libero' (ovvero liberata la mente della capacità critica) di incarnare la falsità e ingannare il prossimo. Questa voce, che sta a indicare l'ossessiva e costante presenza del 'potere' nella sua vita, non lo lascia intatto: il continuo ripetersi di quelle parole s'insinua sottilmente in un corpo che non riesce a farle proprie ma neppure a non ascoltarle.

Sopra: il primo piano di Sean Penn (nella foto) ci consente di cogliere nel volto di Sam una stonatura: i tratti del viso ne delineano un'espressione quasi stupida e imbambolata, ma in realtà lo sguardo è lucido anche se intriso di una tristezza profonda.

Sotto: ciglia aggrottate da cattivo su un volto che tradisce insicurezza e paura, e un corpo che pare ritirarsi assumendo una posizione fetale, con le mani tra le gambe e la schiena incurvata. Sean Penn (nella foto) non manca mai di mostrare al contempo i due volti di Sam, entrambi troppo sopra le righe eppure altrettanto trattenuti.

Troppo debole per 'dar fastidio', viene sempre più relegato ai margini, abbandonato alla deriva

e isolato anche dai suoi 'compagni', finendo così, pure lui, per occupare un luogo di quell'infernale ingranaggio che tutto pare travolgere e disunire. Lentamente il film si chiude sempre più nella 'piccola' storia di Sam Bicke, e la sua battaglia si fa sempre più personale. Ritrovandosi con l'unica compagnia del suo disagio, chiuso in un corpo che non riesce a contenerlo, si dimena in un angolo previsto da quella stessa società alla quale vorrebbe opporsi, per esplodere, infine, nel gesto di un piccolo uomo che ambisce a essere ricordato. E così un bambino che gioca con gli aeroplani viene trasformato in un mostro omicida.

La sua mente 'semplice' segue una legge elementare, 'pura': emblematica è l'idea del negozio ambulante di gomme dove gli utili vengano equamente suddivisi tra venditore e compratore. Ma altrettanto emblematica è la sua profonda ingenuità, che lo porta ad accogliere una speranza chiaramente destinata a restare delusa.

Non si fa 'cosa' ma resta in qualche modo 'animale', distante dal fascino e dalla vertigine del potere, resta distante anche dalla profonda comprensione di quel mondo, che finirà per odiare con una rabbia impotente. Ignaro di ciò che lo circonda oltre il limite della propria esistenza, è costretto a sottomettersi a un 'padrone' che conosce meglio di lui le regole del gioco. E così, mentre accosta il mondo patinato che lo invita a fare il suo ingresso in società, si assenta e si muove come un palloncino sgonfiato, dissociato dai sui pensieri, che non riescono a farsi voce 'educata' né grido disperato.

Sam Bicke, nelle mani di Sean Penn, diventa una cellula impazzita che contiene in sé il suo doppio: l'attore non recita un personaggio a tutto tondo, ma al contrario lo scalfisce continuamente per non appiattirlo in unico tratto, che ne sottrarrebbe complessità e tragicità. Corpo e voce, un momento timidi all'eccesso e l'altro esageratamente appassionati, ma comunque sempre 'trattenuti' e 'disturbati', ne fanno incerti i contorni, e provocano nello spettatore una sorta di fastidio, che impedisce l'abbandono per indurre alla comprensione. Comprensione dell'uomo Sam Bicke ma anche, attraverso lui, delle contraddizioni che incarna, quelle di un mondo incomprensibile a una mente pura, ma tanto lucido e perverso da trasformare in assassino anche il più 'ingenuo' dei suoi figli. Sean Penn penetra Sam al punto da attraversarlo per spostarsi da un'altra parte: entra ed esce dal suo personaggio, lo osserva e lo racconta muovendosi in esso: ci rivela così le due facce dell'illusione e della disperazione, di un uomo che non vuole vedere la realtà pur conoscendola molto bene, di un mondo che contiene in sé le proprie contraddizioni. La recitazione sempre sopra le righe, per l'eccessiva marcatura della sottrazione (Sam Bicke è troppo balbuziente, troppo goffo, troppo imploso) ci spiazzava in quanto ci mostra un'altra realtà rispetto a quella cui siamo abituati, non per farcela dimenticare, ma al contrario per renderla visibile dietro l'apparenza. La stessa voce della coscienza di Sam Bicke è sdoppiata: troppo sottile, lucida e consapevole per indossare i panni di una sagoma così goffa, finisce per divenire voce narrante. Ancora una volta prima e terza persona compresenti a sfaccettare l'unità e, in questo caso, a svelarci l'assassino anche come vittima. Vittima di un mondo che oggi come allora, nel 2005 come nel 1974, è capace di far appassire ogni germoglio, sradicandolo e soffocandolo, vittima di un mondo dove non si può essere 'ingenui', che separa invece che unire, ci rende egoisti e non compagni,



Con l'espressione profondamente delusa, imbronciata e triste di chi vede il proprio sogno frantumarsi, Sam Bicke (Sean Penn) guarda la foto dei suoi cari. Anche la famiglia è parte del 'sogno americano', ma Sam, e come lui tanti altri piccoli grandi uomini, la perde per una Cadillac; come spesso ci viene ricordato nel corso del film: tutto è denaro.

in guerra 'tutti contro tutti', 'deboli contro deboli'. Sam Bicke con la sua ingenuità e non sopportazione di un sistema che lo vorrebbe incatenato, 'costringerà' la moglie, profondamente amata, a fare quella vita alla quale lui si sottrae, a mettere nei guai il miglior amico e a non essere compreso neppure da chi, come lui, tenta di lottare per i diritti dell'umanità (grottesca l'ingenuità con cui propone alle Black Panthers di fondare le 'Zebre').

Una pellicola del, sul e anche contro il nostro tempo, grazie alla recitazione di un attore che ama ricordare, usando le parole di E. L. Doctorow che "è responsabilità dell'artista conoscere i tempi in cui vive" ("Il Venerdì di Repubblica", 25/11/2005). Non "attivista politico", dice ancora, eppure certamente militante, proprio per quella "responsabilità" che si assume, e che sempre meno 'attori' hanno

il coraggio o l'interesse di sopportare. È invece dovere e necessità dell'artista essere del proprio tempo, ovvero viverlo e comprenderlo, per portarlo con sé in scena, luogo di gioco e verità. È l'arma del potere mostrare solo la metà che vuole illuminata, è doveroso gioco dell'artista togliere l'altra dall'ombra.

La 'voce narrante', nonché coscienza di Sam, ci ricorda che ogni "granello di sabbia ha in sé il potere di uccidere [i potenti]", ma, come dice altrettanto bene, tutti quei granelli di sabbia sono "soli, divisi e deboli". Questo il nostro tempo e questo ci dice il film, invitandoci a non essere individualisti né parte del 'branco', né 'animali' né 'cose'.